



Nuovi documenti fanno luce sulla vicenda del montodinese morto nella tragedia del 1912

# Il cameriere del Titanic

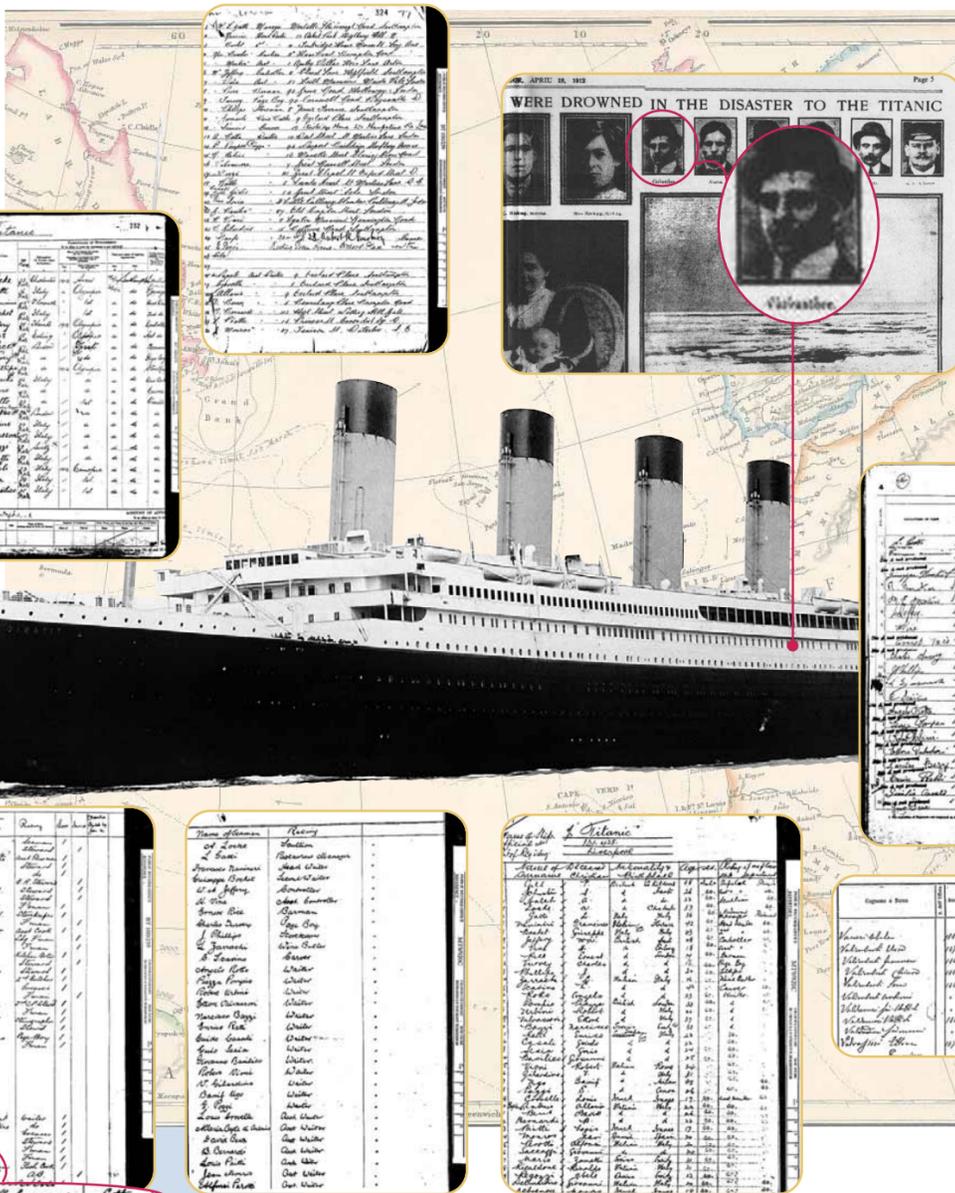
## Il cremasco Ettore Valvassori partì da Southampton e...

di Paolo Loda

**E**ttore Luigi Valvassori firmò il suo destino il 6 aprile 1912, esattamente quattro giorni prima di salpare dal porto di

Southampton a bordo del Titanic. La circostanza emerge dai documenti conservati nel National Archive di Londra, presentati venerdì scorso a Montodine da Claudio Bossi, noto ricercatore che da anni sta ricostruendo la vicenda legata all'inabissamento del gigante dei mari, avvenuto nella notte fra il 14 e il 15 aprile al largo dell'isola di Terranova in seguito ad una collisione con un iceberg. Valvassori fu una delle oltre millecinquecento vittime della sciagura marittima più conosciuta di tutti i tempi.

Ad oltre cento anni di distanza, infatti, scavando negli archivi continuano ad emergere nuovi particolari attorno agli sfortunati protagonisti del naufragio. Valvassori, che aveva 35 anni e non 37 come riportato dalle fonti documentali del tempo essendo nato il 1 agosto 1876 a Montodine, a bordo del Titanic salì dopo aver già prestato servizio per l'Olympic, la nave gemella che la società armatrice White Line varò nel 1910. Nato da Francesco Valvassori e Francesca Quartieri, Ettore aveva lasciato da qualche tempo il paese cremasco per trasferirsi con la moglie Sellina e la figlia Anita al 7 di Great Russell, nel quartiere londinese di Bloomsbury. Uno chef - abbandonò l'Italia per aprire un'attività commerciale nella capitale londinese -, che a bordo si



### I DOCUMENTI DEL NATIONAL ARCHIVE DI LONDRA

"Valvassori Ettore, male, 37, waiter, lost". Nella documentazione ufficiale relativa alla tragedia del Titanic, qui riprodotta, i dati anagrafici del cameriere montodinese compaiono spesso. La sua fotografia è invece stata pubblicata nell'edizione del 18 aprile 1912 del Daily Mirror

presentò come cameriere nel ristorante riservato ai passeggeri di prima classe. Ad assoldarlo fu Gaspere Antonio Pietro Gatti, un connazionale molto noto nel mondo della ristorazione londinese, che ottenne l'appalto del "servizio approvvigionamento viveri" direttamente dalla società armatrice. Gatti per quel viaggio fece arrivare dal paese d'origine olio di oliva, gorgonzola e altri prodotti tipici e volle al suo servizio solo cuochi e camerieri italiani. Il nome di Valvassori nel

documento BT110/259 del National Archive di Londra, quello che contiene le generalità dello staff di Gatti, compare a pagina 324, preceduto dal romano Roberto Urbini e dallo svizzero Narciso Bazzi. Con ogni probabilità s'imbarcò sul Titanic per raggiungere facilmente il Nuovo Mondo. Ai conoscenti avrebbe confidato di voler aprire un ristorante a New York. Invece morì annegato a soli 35 anni nelle gelide acque dell'Atlantico e del suo corpo non rimase traccia.

### STUDIO DEL 'GALMOZZI'

### Quando gli emigranti erano i nostri nonni

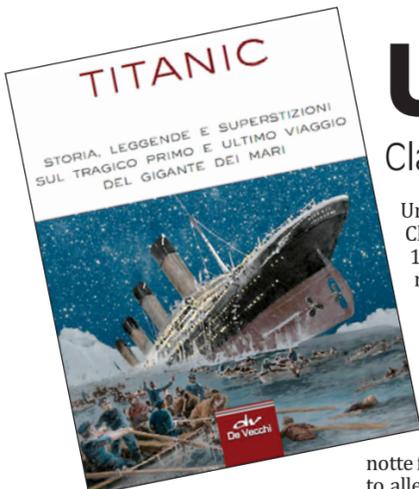
Quando gli emigranti eravamo noi. Due anni fa il Centro Culturale Galmozzi diede alle stampe un'accurata ricerca che ha avuto il merito di fare luce su un periodo della storia del territorio dimenticato troppo in fretta. "Speriamo di farsi una fortuna" è un'accurata indagine, che ha il pregio di evidenziare numeri poco noti sul fenomeno dell'emigrazione: cremasca e più in generale lombarda. Tra il 1876 e il 1915, il periodo cui si riferisce anche la vicenda del montodinese Ettore Valvassori, sono stati poco meno

di un milione e mezzo i lombardi costretti ad abbandonare la regione per recarsi all'estero in cerca di fortuna. Una parte considerevole di loro partì da Crema e dal circondario. Nella sua attività di censimento per il Centro Galmozzi, Marita Desti ha ricostruito gli spostamenti di 2457 cremaschi, protagonisti dell'esodo dalle campagne di fine Ottocento-inizio Novecento.

«Ma è presumibile - scrive la ricercatrice -, che il numero sia più elevato», in quanto non tutti gli archivi del periodo risultano completi. Il comune maggiormente colpito dal fenomeno è Castelleone, con i suoi 374 emigranti. Seguono Crema (325), Trigolo (228) e Montodine (150). La maggior parte di loro salpò da Genova, Marsiglia e dagli altri porti che si affacciano sul Mediterraneo con destinazione le Americhe (Stati Uniti, Brasile, Argentina e Uruguay).

C'è chi invece, come nel caso di Valvassori, il cameriere del Titanic, si imbarcò verso l'Inghilterra, al tempo ancora solido impero coloniale. Cremasco, Cremonese e Casalasco subirono una terza, consistente ondata migratoria al termine della Prima Guerra Mondiale e Francia e Svizzera diventarono mete privilegiate dei nuovi viaggi della speranza. La maggior parte dei nuclei di emigranti, puntualizza la studiosa del Centro Galmozzi, era costituito da famiglie composte da coppie giovani con più figli. Non erano comunque sporadici i casi di genitori vedovi pronti a mollare tutto per cercare fortuna nel Nuovo Mondo accanto ai più giovani.

Così come diverse centinaia furono i cremaschi che fecero ritorno in Patria nei vent'anni successivi alla loro partenza.



La copertina del libro sulla sciagura del Titanic edito da De Vecchi-Giunti

# Una vita fra le carte

Claudio Bossi ha arricchito il naufragio con particolari inediti

Una passione chiamata Titanic. Claudio Bossi, gallaratese, classe 1957, giornalista e scrittore è fra i massimi esperti italiani della vicenda legata all'affondamento del transatlantico. Dopo aver raccolto una moltitudine di documenti conservati negli archivi inglesi e aver approfondito le biografie delle vittime della tragedia che si consumò nella notte fra il 14 e il 15 aprile, Bossi ha dato alle stampe il libro: "Titanic. Storia, leggende e superstizioni sul tragico primo e ultimo viaggio del gigante dei mari" (editore De Vecchi-Giunti). Una passione, la sua, che nasce lontano nel

tempo. «Rimasi estasiato - racconta -, dalla visione del film "Titanic, 41° latitudine Nord". Poi, nel 1985, con il ritrovamento del relitto è scoccata la scintilla: ne dovevo sapere e sapere di più di quello che ne sapevano gli altri su questa magnifica e tragica storia». Da allora Bossi non si è più fermato, approfondendo il naufragio in ogni dettaglio. «Una volta raccolta la documentazione - prosegue lo scrittore - è nata l'idea del sito web, di cui mi occupo sin dai primi anni 2000. Le mie ricerche non si sono mai fermate, il sito lo aggiorno e lo arricchisco continuamente». Lo studio delle fonti documentali induce Bossi a parlare di cinque fattori

che determinarono la sciagura del Titanic: l'elevata velocità al momento dell'impatto, l'insufficiente numero di scialuppe di salvataggio, l'inadeguata qualità dell'acciaio che foderava lo scafo, le decisioni assunte in modo azzardato da coloro che si trovavano al momento in sala comando e la fama di gigante inaffondabile che accompagnava il transatlantico della White Star Line che alla fine si ritorse su di lui. A distanza di 100 anni dall'affondamento si continua a parlare del Titanic e delle sue vittime, come accaduto venerdì sera a Montodine, in occasione del convegno organizzato sulla figura di Ettore Valvassori. Sui motivi che



Il giornalista Claudio Bossi

spingono molti ad occuparsi della vicenda, Bossi ha una sua opinione. «Il Titanic - conclude -, rappresenta un interrogativo con il quale cerchiamo di misurarci continuamente. La sua vicenda, inoltre, ci consente di ricordare le oltre 1550 vittime di quella che è soprattutto una tragedia generata da incoscienza e disparità sociale».